

Karl Marx
Ad Abraham Lincoln,
presidente degli Stati Uniti d'America¹

«The Daily News» n. 5813
23 dicembre 1864^a

Signore,

noi porgiamo le nostre congratulazioni al popolo americano per la Sua rielezione con una larga maggioranza.

Se la resistenza contro la potenza degli schiavisti fu la parola d'ordine moderata della Sua prima elezione, il grido di guerra trionfante della Sua rielezione è ora la morte della schiavitù.

Fin dall'inizio della titanica battaglia americana i lavoratori europei istintivamente compresero che il destino della loro classe dipendeva dalla bandiera stellata. La lotta per i territori, che dette avvio alla spaventosa epopea, non mirava forse a stabilire se la terra vergine di distese immense dovesse venir legata al lavoro dell'emigrante o esser costituita dai piedi dei mercanti di schiavi?

Quando un'oligarchia di 300 mila proprietari di schiavi per la prima volta negli annali del mondo osò iscrivere la parola «schiavitù» sulle bandiere della ribellione armata; quando, su quella stessa terra nella quale appena un secolo addietro era germinata per la prima volta l'idea di una grande repubblica democratica, da cui derivò la prima Dichiarazione dei diritti dell'uomo² e fu dato il primo colpo alla rivoluzione europea del secolo XVIII; quando, su questa medesima terra, la controrivoluzione esaltò con sistematica esattezza l'abrogazione «delle [...] idee dominanti [...] all'epoca dell'elaborazione della vecchia Costituzione», conservando «la schiavitù come un'istituzione benefica, anzi come l'unica soluzione del grande problema delle relazioni tra lavoro e capitale», e proclamò cinicamente la proprietà di esseri umani «la pietra costitutiva del nuovo edificio»:³ subito, allora, le classi lavoratrici europee compresero, ancor prima d'esser messe in guardia dalla fanatica partigianeria delle classi dominanti a favore dell'aristocrazia confederata,⁴ che la ribellione dei proprietari di schiavi avreb-

^a Scritto tra il 22 e il 29 novembre.